

“Tramonto a San Terenzo” cinque nuovi racconti di Gianfranco Vanagolli

Pubblicato il Ottobre 23, 2025 da riccardo



Ho letto tutto, o quasi, quanto ha pubblicato Gianfranco Vanagolli. Sono storie di mare, romanzi brevi o racconti in cui emerge l'alto Tirreno, l'Elba in particolare, sua terra, la marineria, la navigazione. Usa un linguaggio tipico di chi ha a che fare quotidianamente con il mare, dunque occorre prepararsi a conoscere anche termini mai sentiti. Questa volta mi ha incuriosito la parola “sud-ovest” che scopro essere un copricapo in tela cerata con prolungamento a coprire le spalle per proteggersi dalle tempeste che arrivavano appunto da sud ovest, originariamente usato dai pescatori nordici. Immagino, la pesca del mitico merluzzo! Ma ce ne sono altri a rendere ricche le narrazioni di Vanagolli, per cui tengo buono il glossario marinaresco che ha pubblicato in

appendice ad altri suoi libri.

Ma veniamo a questo, uscito nel 2025, edito come sempre da Edizioni il Frangente, collana di storie di mare. Sono cinque racconti, diversi tra loro per ambientazione e lunghezza, ma con il comune denominatore del mare e dei suoi straordinari personaggi. Quello che dà il titolo all'intero libro narra degli ultimi attimi di vita e del successivo funerale del comandante Lorenzo Zanella, 90 anni di cui 60 passati in mare, stimato e benvenuto da tutta la comunità lericina. Per onorarne la memoria gli amici recuperano la sua imbarcazione, il Delfino, da tempo abbandonata, un rivanetto (altro termine da approfondire) e la rimettono in condizione di navigare: *Il rivanetto si staccò lentamente*

23 ottobre 2025

dallo scalo e, appena fuori dagli intralci che aveva nei suoi pressi, sbrogliò la grande vela latina, che si gonfiò tanto, col polaccone, da dargli un'andatura regolare. La barca sfilava davanti a Lerici con tutta la comunità schierata e viene fatta affondare davanti a San Terenzo quando ormai tramonta il sole. *“Addio, comandante!”*

Un altro bel tipo di navigatore è **Capitan Muzio**, vecchio, cieco ma con la memoria salda a quei cinquant'anni in cui aveva condotto velieri per tutto il globo, come nell'inferno dei Quaranta Ruggenti e di Capo Horn. In un paese di marinai era una patente onorevole ma normale aver fatto numerose volte il giro del mondo. Il soggetto in questione è di Marciana Marina. A me viene in mente il mio amico Alberto di Rio Marina che sta facendo delle ricerche sulla figura di suo nonno Andrea, anche lui un “gavurnista” come vengono chiamati in dialetto i capohornisti, quei navigatori che hanno doppiato Capo Horn. Capitan Muzio, nonostante la cecità, viene per così dire richiamato in servizio per condurre un piccolo naviglio, il “leudo” Alalunga, a cui il forte grecale impedisce di partire. Deve far rotta verso Genova dove il carico di trenta botti di ottimo vino elbano deve essere consegnato entro una settimana, pena il pagamento di una penale che manderebbe in rovina il produttore. E due giorni sono già trascorsi. Unico in grado di far partire la nave affrontando il grecale è proprio Capitan Muzio che, nonostante le rimostranze dei familiari, accetta l'incarico. D'altra parte non vedeva l'ora di navigare ancora una volta. Il cieco si fa legare a poppa accanto a chi governa la barca. E qui il discorso diventa interessante per chi si intende di vela. Anziché puntare direttamente verso nord e la Liguria, ordina di fare rotta su Bastia, di scendere poi lungo la costa corsa fino a Bonifacio e risalire dall'altra parte. Insomma, il periplo della Corsica per finire a Genova. Muzio conosceva le correnti e i venti più di ogni altra cosa e ha giocato sui mutamenti possibili. Il ritorno a Marciana è stato da applausi.

Tenera è la figura di **Sisto**, un poveraccio che vive raccattando ciò che offrono le scogliere: *lampate, ogliere, gnacchere, muscoli, granci, favolli* ed era in grado di cucinare ogni cosa in più maniere. Tanto che, incuriositi dalla sua solitaria figura, alcuni giovani turisti hanno preso a frequentarlo e ad assaggiare le sue prelibatezze. Il buon Sisto li ha presi a cuore e li

23 ottobre 2025

ha portati in ogni suo luogo segreto dove si raccoglievano i frutti migliori. Mal gliene incorse, perché a lungo andare i suoi movimenti hanno insospettito le autorità e lo hanno pizzicato in flagrante. Non aveva mai rispettato i divieti di raccolta. Il suo consiglio culinario rimane: lampate, o patelle che dir si voglia, saltate in padella con burro e pepe, un pizzico di menta e maggiorana.

Lascerei scoprire, a chi vorrà leggere, la storia di **Ghita**, il racconto più romanzato di tutti i cinque testi. Una triste vicenda di povertà e amore ambientata a Portoferraio (?) su una nave in disarmo, la Mara Soldano, ormeggiata nel porto. Sauro e Ghita vi sono tenuti reclusi da una banda di contrabbandieri. Era il 1946, epoca di sbandati e di gente che si arrangiava. Sauro, già marò della Decima, era transitato per alcuni campi di concentramento, tra cui Coltano.

L'ultimo racconto, ma il primo che si legge nel libro, ha un titolo fuorviante, **Tanaka**. Altro non è che il soprannome di un personaggio del racconto, un furfante fascista, uno dei tanti. In realtà il racconto è la cronaca fedele di un evento accaduto dopo l'8 settembre 1943. Il 10 settembre un carro armato tedesco e una pattuglia a piedi erano entrati all'Accademia di Livorno e ne avevano preso possesso senza sparare un colpo. L'Italia si era già arresa. I navigli rimasti erano passati al Reich, compreso il piroscafo Andrea Sgarallino, che fungeva da collegamento tra Piombino e Portoferraio. Con un nuovo equipaggio tedesco doveva essere utilizzato come posamine, poi l'urgenza di ripristinare i collegamenti tra l'Elba e il continente lo riportarono alle vecchie funzioni. Fu al terzo giro che il traghetto fu centrato da un siluro partito dal sommergibile inglese Uproar. Questa è Storia e la si può trovare in vari libri. Ciò che con la sua penna ha aggiunto Vanagolli sono le vicende di varia umanità e gli ultimi attimi di vita di alcuni passeggeri periti nell'affondamento. Si trattava perlopiù di sbandati, non militari, gente che tornava all'Elba, c'erano anche guitti che andavano a recitare per le truppe tedesche al teatro dei Vigilianti di Portoferraio. Non mancano le figure di Laurence Edward Herrick, comandante del sommergibile, e del tenente di vascello Carmelo Gheri perito insieme a centinaia di persone sullo Sgarallino. Era il 22 settembre 1943, il piroscafo giace sui fondali poco al largo di Nisporto.

Di Gianfranco Vanagolli:

[Leggende dell'arcipelago toscano](#)

[Il tesoro del Carmine](#)

[Bandiera a bruno per la Diletta Mauro](#)

[I dannati del Priamar](#)

[Storie di navi, naufragi e marinai](#)

[L'oro del POUM](#)